

in copertina

ETÀ MODERNA/1

Polemizzare fa bene: a furia di dispute sul sacro si capisce anche il profano

Lo storico Caravale in controtendenza rispetto agli approcci eruditi e estetizzanti

LORENZO TOMASIN

L'ultimo libro di Giorgio Caravale, uno dei più vivaci storici dell'età moderna attivi oggi in Italia, si rivolge anche al pubblico dei non esperti scalzando alcuni serpeggianti pregiudizi. Ad esempio, che la polemica religiosa e la disputa teologica siano tipiche del Medioevo, mentre proprio l'età moderna, nello scontro di Riforma e Controriforma, si apre con una stagione ricca di dispute impemiate e precisamente su articoli di fede (che sono poi modi di vedere il mondo e di vivere la vita) saldamente ancorati a questioni teologiche. O ancora, che il luogo focale della Riforma fu il mondo germanico, mentre almeno finché il cattolicesimo non si riorganizzò nella sua forma più soffocante, il dibattito fu intensissimo e tutt'altro che polarizzato anche in Italia e in Francia.

La polemica, suggerisce Caravale, non distrugge soltanto: anzi, costruisce e fortifica, cosicché il rigettarla o ignorarla per amor di quieto vivere o per blanda compiacenza accademica, non è sano. Polemiche, dunque, e polemisti sono al centro di un libro che ricostruisce le vicende di alcuni pensatori italiani che durante il Cinquecento si convertirono al protestantesimo (come il fiorentino Francesco Pucci, o il piemontese Celio Secondo Curione) oppure si convertirono all'ortodossia, come l'avvocato senese Lancelotto Politi, che gettò la toga alle ortiche per prendere la tonaca domenicana, col nome di Caterino, e diventare uno dei più accesi polemisti anti-protestanti, salvo poi ve-

nire elegantemente scaricato dai Gesuiti, se il cardinale Bellamino sentenzierà, dopo la sua morte, che le sue opere andavano lette con prudenza.

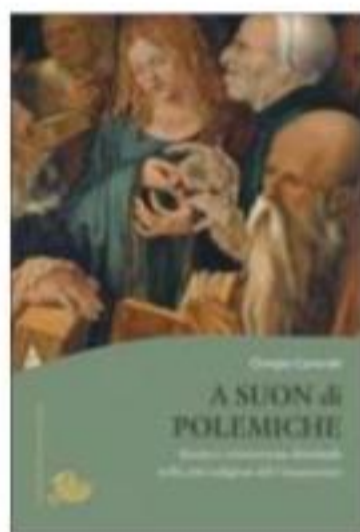
In effetti, dopo il Concilio di Trento, ricorda Caravale citando Adriano Prosperi, era ormai prevalsa una «inesorabile logica da scontro finale» che presto farà dimenticare la «varietà e fluidità delle opzioni dottrinali che caratterizzò la crisi religiosa degli anni Quaranta del Cinquecento», la «fragilità di qualsiasi rigida schematizzazione dello scontro».

Sempre più man mano che si approssima al finale, Caravale sottolinea la con-

Si discuteva di articoli di fede, cioè modi di vedere il mondo e di vivere la vita

vergenza censoria degli apparati repressivi cattolici e protestanti nei confronti di alcuni controversisti e polemisti incompatibili con le visioni espresse da entrambe le confessioni.

In effetti, una delle idee di fondo di questo libro è che i più interessanti protagonisti delle polemiche religiose di quest'epoca, sia di parte cattolica sia di parte protestante, finirono per essere oggetto delle censure e addirittura della repressione della propria stessa parte, muovendosi su un crinale di «tolleranza e di libertà religiosa» che di fatto era incompatibile, allora, con la visione di qualsiasi chiesa. Al di là del rischio che l'enfatizzazione di questo aspetto può comportare (che è il rischio, qui evitato, del rifiuto di valutare



Giorgio Caravale
"A suon di polemiche"
Edizioni di Storia e Letteratura
pp. 272, € 24

L'autore

Giorgio Caravale insegna Storia moderna presso l'Università Roma Tre. Si occupa di storia culturale e religiosa dell'età moderna. È stato Lauro De Bosis Lecturer in History of the Italian Civilization presso la Harvard University e membro della School of Historical Studies dell'Institute for Advanced Study di Princeton. Tra le pubblicazioni recenti: "Libri, uomini, idee. Studi su censura e inquisizione nel Cinquecento" (Edizioni di Storia e Letteratura); "Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna" (Laterza); "Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni" (Laterza)

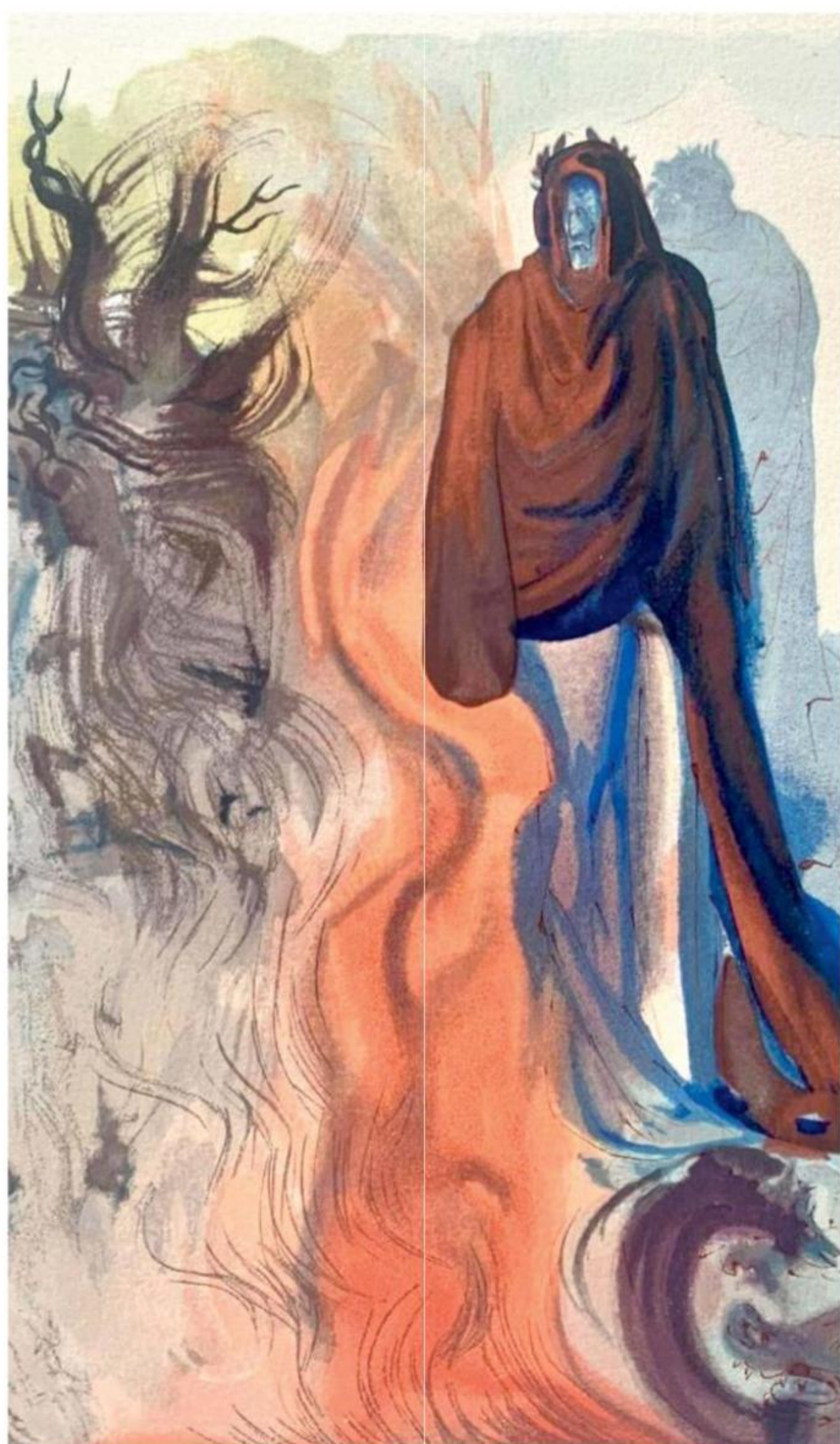
obiettivamente e nel complesso i due schieramenti in lotta), è chiaro che dal modo di lavorare che emerge in queste pagine molto ha da imparare anche chi di storia religiosa non si occupa.

Le ricerche e i metodi di questo libro sono il miglior antidoto a un rischio ben presente negli studi attuali sul nostro Rinascimento, soprattutto quello letterario. Trascorsa la stagione in cui eresia ed eterodossia furono, grazie anche all'influsso di grandi storici, indagati e valorizzati nella cultura italiana del pieno Cinquecento, la tendenza attuale è quella di un ritorno all'ordi-

Ricerche e metodo del libro il migliore antidoto a un certo conformismo attuale

ne che, appoggiandosi a indagini erudite o ad approcci estetizzanti, finisce per indulgere al conformismo dei censori, all'obbedienza canonica degli imitatori, all'implicito e reintro consenso di una frotta di letterati asserviti alle logiche della repressione. Tali furono, in Italia, quelle della Controriforma quale di fatto essa trionfò, e non delle sue possibili, ma caduche e sfortunate alternative. Per questa via si rischia di normalizzare l'arretratezza - innegabile e clamorosa - della cultura sopravvissuta al Concilio di Trento. E si cessa di domandarsi (Caravale lo fa) quali sarebbero stati i risultati se, a suon di polemiche, la storia italiana fosse andata diversamente da come è andata. —

© IPZS/LORENZO VIGNEREA



Dalí in mostra a Roma

Negli anni '50, in vista del settecentesimo anniversario della nascita di Dante Alighieri, il Governo italiano commissiona a Salvador Dalí le illustrazioni dei cento canti della Divina Commedia, destinate a essere pubblicate dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Una decisione che a causa delle forti polemiche, sia per i costi che per la scelta di un artista non italiano, viene revocata dal nuovo esecutivo. Rientrato in possesso delle immagini, Dalí continua a lavorare agli acquerelli per gli anni successivi. Dopo una prima esposizione francese, l'editore Salani di Firenze per la ricorrenza dantesca del 1965 pubblica sei tomi, in tiratura limitata, in cui le 100 litografie di Dalí intervallano il testo della Società Dantesca Italiana. Alcune di queste sono esposte fino al 27 luglio a Roma, al Museo Storico della Fanteria, per la mostra "Salvador Dalí, tra arte e mito". Ne fanno parte circa 80 opere, tra dipinti, disegni, sculture, ceramiche, vetri, incisioni, litografie, documenti, libri e foto, da collezioni private francesi e italiane, oltre a quelle di altri grandi protagonisti del surrealismo europeo, da Magritte a de Chirico, e contributi letterari di figure come André Breton, Jean Cocteau e Louis Aragon, che hanno condiviso con Dalí la passione per un'arte libera e rivoluzionaria.

